

INSIEME

FOGLIO INFORMATIVO A CURA DELL' U. P. C. F.
S. Filippo del Mela - C.so Garibaldi, 354 - cas. post. n. 5 - Tel. 090/930712

Numero 16



Settembre '96

UNA BELLA ESTATE

E' stata veramente una bella estate quella appena trascorsa, che ha visto positive esperienze per i giovani musicisti dell'Università Popolare.

E' appena terminata una serie di Concerti che ha avuto per protagonisti gli Allievi del nostro Corso Permanente musicale per strumenti a fiato ed a percussione, che si sono esibiti in molte piazze del comprensorio, supportati dagli "Amatori della Musica", concertisti più esperti provenienti da esperienze musicali più avanzate.

I concerti sono stati particolarmente apprezzati e seguiti da un pubblico sempre più attento e compiaciuto, che è stato piacevolmente sorpreso dalla varietà delle musiche in programma che spaziavano da brani classici, sinfonici ed operistici, a musiche originali per banda di autori contemporanei.

Altra esperienza positiva è stato il Concorso Fotografico "Fotografia la San Filippo che sta scomparendo": le opere in concorso verranno esposte il prossimo 4 ottobre dalle ore 17.00 nell'Oasi Franciscana dietro la Chiesa Madre di San Filippo del Mela. Lo stesso giorno, alle ore 21.00, un concerto dei giovani allievi farà da cornice alla cerimonia di premiazione ed alla consegna degli attestati ai partecipanti al concorso.

Nell'estendere l'invito a tutti voi, ricordiamo che il tutto si svolgerà nella Sala Kolbe accanto all'Oasi Franciscana.

SOMMARIO



Scritto da ...	pag. 1
Luoghi di Sicilia	pag. 2
Parliamo di Musica	pag. 2
Duci comu ù zuccuru	pag. 2
Medicina popolare siciliana	pag. 3
Medicina oggi	pag. 3
L'opera dei pupi	pag. 4

SCRITTO DA...



Ed è subito sera

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole :
ed è subito sera .

Salvatore Quasimodo

LUOGHI
DI
SICILIA



OLIVERI

*Paese ad alta densità turistica
per i laghetti e la famosa
baia di Marinello*

Situata tra Capo Calavà e Capo Milazzo, OLIVERI è una splendida località balneare adagiata sulle pendici del promontorio di Tindari. Dotata di strutture ricettive moderne e ben organizzate che vanno dagli alberghi alle pensioni, ai campeggi, residences ed appartamenti, Oliveri è in grado di offrire al turista una vacanza all'insegna del sole, del mare e di una natura ancora incontaminata. I villeggianti possono scegliere tra ristoranti tipici, bar, discoteche, maneggio, tennis, pallavolo e calcio nonché disporre di parco-giochi e posti barca. La cittadina, ideale punto di partenza per escursioni in tutta l'isola, conserva un castello medievale risalente al 1100 ed un'antica tonnara trasformata in Complesso Turistico. Mille le occasioni di divertimento: la festa di S. Rita in luglio, la festa di San Giuseppe in ottobre, la Sagra del Pane Caldo in agosto, la Sagra delle angurie e le serate dedicate al liscio ed ai concerti. Adagiata su una verdeggian-te pianura, Oliveri ha fornito scenari di grande suggestione per famosi film come "I Picari" e "Stanno tutti bene". **Segretariato Sociale Comune di Oliveri (ME), tel. 0941/313188.**

DUCI COMU U' ZUCCURU

Ricette

Gastronomiche

Siciliane



Teste di turco

500 g di polpa di maiale tritata

500 g di ricotta

500 g di pasta di pane

50 g di cacao amaro

un pizzico di cannella

2 uova

olio, sale, pepe

Splanate la pasta da pane e ricavatene tanti piccoli dischi. Rosolate la carne tritata, con un po' di sale e pepe e mescolate con la ricotta, aggiungete un pizzico di cannella e mettetevi un po' di ripieno su ogni disco di pasta da pane, ricopritela con un altro dischetto di pasta e saldatene bene i bordi, aiutandovi con una forchetta. Spenellate ogni testa di turco con i due albumi montati a neve in cui avrete sciolto il cacao amaro. Disponete in una teglia oleata e passate al forno, per circa venti minuti.

PARLIAMO DI MUSICA



L'EBBREZZA DELLA MUSICA

L'«ebbrezza»: una dimensione varia e molteplice che, più o meno, tutti ricerchiamo, in cui sia possibile interrompere il flusso della quotidianità, la quotidiana percezione del tempo e dello spazio, verso un tempo magico, mitico, verso uno spazio virtuale che ci permetta di fluttuare verso altre identità, che ci stacchi, se pur per un momento, dall'insostenibile pesantezza del vivere.

L'ebbrezza della musica: quando ti porta fuori, in un'altra dimensione, in trance, quando fa viaggiare, volare, quando fa sentire meglio, fa andare in estasi, quando ipnotizza, quando fa perdere la testa, perdere il controllo, quando fa sballare, andare in cortocircuito, in tilt; musica che eccita, che fa girare la testa, che dà le vertigini...

In questo senso tutte le musiche (ma anche il teatro, il cinema, la letteratura) sono (anche) «pratiche d'estasi», «ipnotizzazioni del pensiero», «rifugi della mente», «mantra potenziali», «giochi giocati dimenticandosi di giocare». La stessa idea di gioco e di divertimento non significa forse già «di-vertere» dalla realtà quotidiana dell'obbligo verso le dimensioni virtuali dell'immaginario?

Forse l'unica musica che non è «pratica d'estasi», che non dà ebbrezza, è quella proposta dalla scuola: la «musica-esercizio», la «musica-esempio», la «musica-informazione» non accendono, non danno vertigini, e quindi non coinvolgono, non soddisfano desideri. E' a questo che la scuola si deve anzitutto aprire: alla possibilità di provare emozioni, sensazioni di ebbrezza; deve aprirsi ai desideri, ai piaceri personali, attenta però da una parte al pericolo dell'invasione, all'addomesticamento di tutto ciò che è alterità, di tutto ciò che è fuori di essa e che non deve entrare per forza dentro i suoi recinti; dall'altra parte al pericolo di ancorare le sue proposte ai soli affetti e significati proposti all'esterno: una scuola che, inseguendo l'ebbrezza, accolga acriticamente miti e riti giovanili, senza sottoporli a continua contrattazione, interpretazione, rigoceandoli all'interno di una geometria mobile e pluralistica.



REUMATISMO: Reuma, romaticu.

Il volgo non fa distinzione tra reumatismo, artrite ed altre malattie analoghe; e quindi usa rimedi speciali a tutte.

Le cure sono di unzioni, frizioni, suffumigi, ecc.; raramente di medicine prese per bocca; e queste sono le famose cartine degli erbaioli (bardana, salsa siciliana, sassofrasso, ecc.).

Unzioni: *Ogghiu di casentuti o crassentuti* (Nissoria), cioè olio d'oliva nel quale sono stati bolliti e tenuti in infusione dei lombrici (Nias.).

Ogghiu di schirpiuni, suffrizzu o tiru, cioè olio nel quale sono stati cotti insieme: scorpioni (*scorpio europæus*), tarantolo, (*enidolytus vermiculatus*) e tiri (*gorgilus ocellatus*). Quest'olio era già in uso nel sec. XVII ed il Catania decantando le virtù dei tre rettili scrisse:

*E puru di l'accorti spiziali
Di tutti tri ndi faunu ogghiu e licuri,
E chi tali ogghiu dicinu chi vati
Contra li reumi, spasimi e duluri.*

Olio di oliva mescolato con bacche d'alloro (*baccareddi*) peste (*Pietrapertusa*). Questo è chiamato *Ogghiu d'addùuru* (Castelb.).

Olio con *oricchiedda d'apa* disseccata al forno e polverizzata (*Palazzo Adriano*).

Ogghiu di Patri Mulè, un olio nel quale sono cotte e tenute in infusione varie erbe aromatiche, e del quale fu autore un frate francescano a nome P. Mulè (*Pal.*).

Profumi di decozione di marrobbio (*Pal.*) o di vino, caldo bollitavi dentro della salvia (*Nissoria*), o di erbe aromatiche.

Fomentazioni di infuso di bacca d'alloro (*Pietrap.*), di pastinaca (*selinum pastinaca?*) (*Pal.*). Questo infuso si prepara con cinque ombrelle o fiocchi secchi in mezzo litro di acqua comune.

Inoltre si avvolge l'organo sofferente con panni di lana caldissimi, con pelli egualmente calde (*Castelb.*); si copre con foglie di envolo riscaldate in olio inquinato da vorderame (*fogghiu di cavuli arramati*, Naso, Nic.). Si unge con acqua ragia (*Castelb.*).

Tanto per il reumatismo, quanto per l'artrite e per l'anchilosi degli arti usa ficcare gli arti stessi entro il fimo o entro le vinacce in fermentazione.

« Si vuole che le foglie secche de' dolcichini (*cyperus esculentus*) siano un rimedio efficacissimo contro i dolori reumatici, impiegandole per riempire i materassi da letto e dormendovi sopra i sofferenti di tale infermità. Vera o non vera che sia tale credenza popolare, il certo è che la ricerca di tali foglie secche, chiamate col nome complessivo di *frasca di cabasisi*, è divenuta in questa nostra città (Palermo) oggetto del commercio il più attivo dei semplicisti o erbuari, spacciatori nelle loro officine di pianta, medicinali o decotti; e già siamo arrivati al punto di venderci tali foglie dagli ortolani agli erbuari, falciate da due a tre giorni, al prezzo di lire 10 il quintale, chil. 79, 34, o dagli erbuari ai consumatori, nette di terra e ben disaccate, al doppio prezzo, ed anche più, da 20 a 25 lire il quintale siccome è avvenuto in quest'anno 1862 »



■ **IL TORCICOLLO**

Simile a un prolungato crampo, che può durare anche per giorni, il torcicollo non è dovuto ad una infiammazione dei tendini, ma alla contrattura della muscolatura del collo; provoca un forte dolore che impedisce i movimenti del capo e costringe chi ne è colpito a tenere costantemente la testa inclinata da un lato. Questo disturbo può essere causato da molti fattori.

Normalmente il muscolo si contrae a un comando degli impulsi nervosi per rilassarsi subito dopo; ma, quando sono irritate, le fibre che trasmettono questi stimoli continuano a sollecitare il muscolo, impedendone la distensione. Il muscolo non riesce a distendersi anche quando è scarsamente irrorato dal sangue, oppure se nell'organismo c'è una carenza o un eccesso di sali minerali come il calcio, il potassio e il magnesio.



Contro il torcicollo

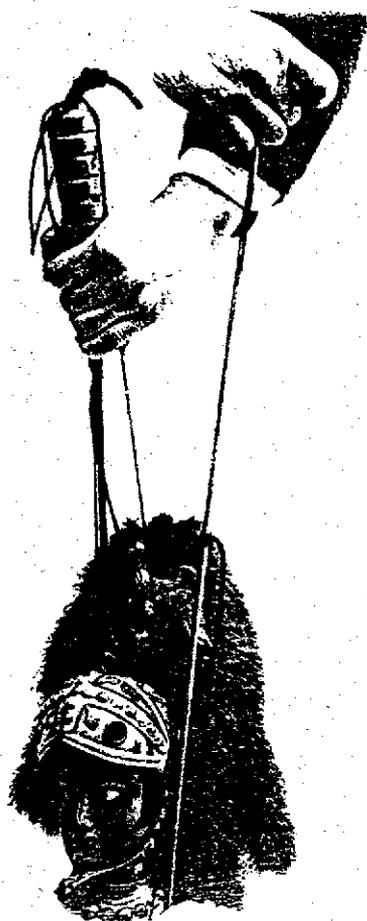
- ✓ Scaldare la parte colpita.
- ✓ Massaggi con pomate o unguenti.
- ✓ Farmaci miorilassanti: consultare il medico per sapere l'esatto dosaggio.
- ✓ Se il torcicollo si ripresenta spesso, vi è forse un eccesso o una carenza di calcio, magnesio o potassio.

L'opera dei pupi

L'opera dei pupi è il teatro tradizionale delle marionette dell'Italia meridionale.

Ne esistono tre diverse tradizioni: quella "palermitana", diffusa nella Sicilia occidentale, quella "catanese", diffusa nella Sicilia orientale e in Calabria, quella "napoletana", diffusa in Campania e in Puglia, che differiscono per qualche aspetto della meccanica, della figurazione, della recitazione e per qualche soggetto. I soggetti caratteristici risalgono alle Chansons de geste medievali francesi e ai poemi cavallereschi italiani del Rinascimento. A metà dell'Ottocento Giusto Lodico, un maestro elementare siciliano, riuni le trame di un gran numero di poemi nella Storia dei paladini di Francia. Questo e altri romanzi cavallereschi pubblicati in Sicilia divennero la fonte dell'opera dei pupi. Fin dal Medioevo queste storie, oltre ad essere trasmesse da libri, venivano raccontate per le strade dai cantastorie, e rappresentate in teatro da attori umani, da burattini e da marionette. Alla fine del Settecento spettacoli di marionette complessi si diffu-

sero a livello popolare. L'opera dei pupi comincia nella prima metà dell'Ottocento, quando a Roma, Napoli, Palermo, Catania, il repertorio cavalleresco ottiene un successo così strepitoso da soppiantare tutti gli altri. Ciò avviene per effetto della moda romantica del Medioevo e di geniali invenzioni tecniche che fanno diventare il combattimento una danza esaltante, ritmata in crescendo, che sollecita un'intensa partecipazione psicomotoria del pubblico. Il repertorio dell'opera dei pupi comprende anche storie di banditi, di santi, avvenimenti storici, trame shakespeariane, farse e a Napoli il ciclo della camorra o dei guappi. I marionettisti detti in Sicilia "opranti", "teatrinari" o "pupari" e a Napoli "pupari", animano i pupi, li fanno parlare, talvolta li costruiscono, dipingono per loro scene e cartelli pubblicitari. I pupi palermitani misurano ottanta centimetri di altezza, hanno il ginocchio articolato; oltre al ferro principale, alla testa, ne hanno uno al braccio destro. Gli animatori li manovrano dai lati del palcoscenico. I pu-



pi catanesi misurano un metro e venti, hanno il ginocchio rigido, oltre al ferro principale ne hanno uno al braccio destro. Vengono animati dall'alto di un ponte di manovra posto dietro il fondale. I pupi napoletani, alti circa un metro, non hanno ferro alla mano destra, ma un filo; le gambe hanno il ginocchio snodato. Vengono azionati da un ponte di manovra. Nei teatri siciliani la recitazione è improvvisata sulla traccia di scenari schematici, come quelli della Commedia dell'Arte. Nei teatri napoletani invece si recita leggendo da copioni completi di dialogo. Buona parte del pubblico abituale di un tempo, formato soltanto da uomini dei ceti popolari, seguiva le vicende una sera dopo l'altra, a puntate, per molti mesi. L'opera dei pupi presentava un'immagine del mondo e delle sue lotte che, per un radicale anacronismo di lettura, diveniva immagine della realtà quotidiana: amici e nemici, nemici palesi e nemici occulti, lealtà, tradimento, ingratitudine e ingiustizia dei potenti. Manifestando l'odio per i malvagi traditori, ammirazione e affetto per gli eroi, si

esprimeva la propria aderenza alle regole del mondo popolare. Il successo dell'opera dei pupi è continuato a Roma sino alla fine dell'Ottocento, in Sicilia, in Campania e in Puglia sino agli anni cinquanta di questo secolo. Poi, in seguito all'avvento dell'industria dello spettacolo, allo sconvolgimento urbanistico delle città, alla disgregazione del tessuto sociale dei vicoli e dei quartieri dove prosperava, l'opera dei pupi ha attraversato un periodo di crisi e molti pupari hanno cambiato mestiere. Ora da qualche anno essa riscuote un nuovo interesse, diverse compagnie si sono ricostituite e agli spettacoli di tradizione si tenta di abbinare una ricerca di innovazione.

Bibliografia

Alberti C., Il teatro dei pupi e lo spettacolo popolare siciliano, Milano, 1977.
 Li Gotti E., Il teatro dei pupi, Palermo 1978.
 Pasqualino A., L'opera dei pupi, Palermo 1977.
 Pitre G., Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano, vol. I, Palermo, 1989.